

*Studi di antichità linguistiche  
in memoria  
di Ciro Santoro*

*a cura di Maria Teresa Laporta*



CACUCCI EDITORE  
Bari 2006



## OSSERVAZIONI SU GR. ἄππα

EMANUELE DETTORI

Callim. *Hymn. Dian.* 6

δός μοι παρθενίην αἰώνιον, ἄππα, φυλάσσειν

Il *Lallwort* spicca nella compagine del verso, collocandosi subito dopo la dieresi bucolica e interrompendo la sequenza sintattica che complementa l'iniziale imperativo. È termine di qualche peso: è un *hapax* (in letteratura), che qualifica il registro infantile del linguaggio di Artemide, appunto, bambina (cf. Huber 1926, p. 34, Herter 1929, p. 63), nonché costituisce «spia» che guida alla scoperta del ricamo intessuto da Callimaco, con la sua Artemide, sulla Nausicaa omerica (vd. Bonanno 1995, part. p. 37s.)<sup>1</sup>.

La voce compare in lessicografia: cf.

1) Aristoph. Byz. fr. 241 A Sl. (ex Eustath. 1118, 8; tra le προσφωνήσεις διάφοροι παιγνιωδέστεραί τινες καὶ ὑποκοριστικά) ἄππα (οὔτω δέ, φησί, καὶ πατέρας μὲν διαρρήδην τοὺς πρεσβυτέρους καλοῦσι, κἄν ὦσιν ἀλλότριοι);

2) *Et. Gen.* α 1377 L.-L. ἄττα ...: ἐπίφθεγμα τιμητικὸν νεωτέρου πρὸς παλαιότερον. εἴρηται παρὰ τὸ ἀππά (sic) κατὰ Μακεδόνας, τροπῆς γενομένης τοῦ π̄ εἰς τὸ τ̄ (cf. *Etym. M.* α 2054 L.-L., *Et. Sym.* α 1541 L.-L.; cf. anche schol. V Hom. π. 31);

3) *Et. Gen.* α 1098 L.-L. ἀπφῦς· ὁ πατῆρ εἴρηται ὑποκοριστικῶς ἀπὸ τοῦ πάππα· σημαίνει τὸν πατέρα· ἀφαιρέσει τοῦ κατ' ἀρχὴν π̄ ἄππα ἀπφῦς, καὶ τροπῆ τοῦ π̄ εἰς φ̄ (= *Etym. M.* α 1706 L.-L., *Et. Sym.* α 1305 L.-L.);

<sup>1</sup> Embrionali accenni al rapporto istituito da Callimaco in Kuiper 1896, p. 48s.

4) *Suda* π. 255 πάππα· ὅτι πάππα καὶ τέττα καὶ ἄππα οὐχ ὁ τροφεύς, ἐν ἀνθ' ἑνός ἐστίν, ἀλλὰ προσφώνησις πρὸς τροφέα. καὶ τὸ πάππα καὶ ἄππα οὐ ψιλῶς ὁ πατήρ, ἀλλὰ πρὸς πατέρα σεπτική φωνή; vd. anche Hesych. α 6821 La. ἄππας· ὁ τροφεύς<sup>2</sup>.

Che si tratti di un ipocoristico (anche) per il padre ce lo dicono, più o meno direttamente, *Et. Gen.* α 1098 L.-L., la *Suda* e un'aggiunta (κατὰ Μακεδόνας τὸν πατέρα) nei codd. CV del *Simeoniano* in α 1541 L.-L. (in realtà la Μεγάλη γραμματική) e in M del *Magnum* ad α 2054 L.-L. (in una sezione che contiene glosse «ex alio fonte derivatae»). Altrimenti si tratta, genericamente, di προσφώνησις all'anziano, o, più specificamente, di designazione del τροφεύς (notare σεπτική φωνή e ἐπίφθεγμα τιμητικόν). La precisazione ci sembra dovuta poiché per l'attestazione callimachea si rimanda esclusivamente ad *Etym. M.* α 2054 L.-L. e, talvolta, a Hesych. α 6821 La., che, però, non registrano il significato di πατήρ<sup>3</sup>.

La valutazione del termine in sé non è univoca, anche se non si è mai fondamentalmente dubitato della sua consistenza testuale. I più

<sup>2</sup> L'attestazione lessicografica del termine è, quindi, leggermente più ampia dei soli Esichio ed *Etym. M.* 167, 32 Gaisford (= α 2054 L.-L., da *Et. Gen.* a 1377 L.-L.), cui si è soliti rimandare.

<sup>3</sup> Ma vd. l'attenta distinzione di E. Spanheim, ap. Ernesti 1761, II, p. 165, nonché Kuiper 1896, p. 49, che rimanda ad *Etym. M.* 134, 53 (= *Et. Gen.* α 1098 L.-L.). Il termine, anche "grammaticalizzato", ἄππας = τροφεύς ha riscontri epigrafici e papiracei: *Inscriptions of Cos* 352, 6s. (I a.C.-aet. imp. ?) διὰ τοῦ ἄππα | καὶ ἐπιτρόπου μου; Segre 1944-45, no. 190, p. 196 (Calymnus, ca. 14-54 p. C.) Νεικάνωρ Φιλίτου ἐποίησε ἐλευθερον Ἀγαθόπολδα τὸν ἄππαν τοῦ υἱοῦ αὐτοῦ Φιλίτου; *TAM* V 432, 30 s. (Lydia, 214-15 d.C.) κ(αὶ) Ἰουλιανὸς ὁ ἄππας; *PMich.* inv. 286r II 5s. (II-III d.C.) ἀσπάζετε σὲ ἀμμάς Θουβάριν καὶ ἄππας Δίος (cf. anche *PMerton* 28. 8s. [III d. C.] μετὰ δύο ἡμέρας ἔρχετέ μου ἄππας ἐνθάδε; ingiustificati i dubbi di Idris Bell-Roberts 1948, p. 104). Il termine è anche qualifica in ambito religioso, per uno sviluppo semantico intuitivo (si vedano, particolarmente, *IMagn.* 117 e l'iscrizione frigia trascritta da Louis Robert, subito citato). Su ciò e quanto precede, vd. Robert 1978, p. 493 s. Da segnalare che l'occorrenza «*Ath. Mitt.* 17. 1892. 200 (Macedonia)» di ἄππας per ministro, sacerdote reperibile in *DGE* III 476 col. 2, coincide con *TAM* V 432, 30 s., ivi registrata subito prima, e per «Macedonia» è da leggere «Maeonia». Per ἄππας come qualifica di religioso in testi cristiani (un semitismo per Bornmann 1968, p. 8, senza ulteriori indicazioni), vd., ad es., il nutrito elenco di occorrenze in Preisigke 1931, p. 397s. Sul termine, vd. anche Skoda 1982, p. 187.

antichi editori rimandavano alla tradizione lessicografica o alla assonanza con altri ipocoristici come *πάππα*, *ἄττα*, *τέττα* etc.<sup>4</sup>. Ma Bredau 1892, p. 44, che sembra non approvare la passiva adesione di Aulin al dato tradizionale, si pone su un piano diverso, avanzando la possibilità che la forma fosse stata escogitata dallo stesso Callimaco («fortasse et formae *πάππα* recordatus his permixtis [*scil.* π e τ; cf. *ἄττα*] poeta novam procreavit appellationem»). La reazione di Schmitt 1970, p. 9, è molto decisa: «ἄππα ... (Homer kennt ἄττα und πάππα) ist sicher keine Schöpfung des Kallimachos (wie Bredau ... will), sondern ein Element der Kindersprache» (con rimando a Herter 1929, p. 63, sopra menzionato). La sicurezza di Schmitt, ipotizziamo, si dovrà alla 'naturalzza' onomatopeica di una tale *προσφώνησις*<sup>5</sup>, per di più in presenza dei consimili *ἄττα* e *πάππα*.

Questo e le attestazioni lessicografiche di *ἄππα* potrebbero ritenersi sufficienti per escludere che il termine sia conio callimacheo. Tuttavia, credo si possa portare un riscontro che garantisce maggiore probabilità in questo senso.

Su questo *Lallwort* è formata una serie di nomi propri, peculiari dell'Asia Minore. Tra le occorrenze ci interessa soprattutto quella pubblicata da Abmeier 1990, p. 24s. Si tratta di un'iscrizione funeraria da Assos (= *SEG* 40. 1112. 1), recante il nome proprio Ἀππαια, che, come afferma l'editore, «ist möglicherweise eine gräzisierte Form» del nome micrasiatico *Αππας/Αππα/Αππη*<sup>6</sup>. In particolare, l'iscrizione è datata al V sec. a. C., ovvero, diversamente dalle altre testimonianze di questo tipo di antroponimi, non anteriori al II sec. a.C., attesta indirettamente, ma sicuramente, l'esistenza dell'ipocoristico prima di Callimaco.

I dati consentono qualche ulteriore riflessione. In linea di principio

<sup>4</sup> Cf. E. Spanheim, ap. Ernesti 1761, II, p. 165; Ernesti 1761, I, p. 68. Vd., inoltre, Kuiper 1896, p. 49, che evidenzia la sua registrazione già in Aristofane di Bisanzio. Aulin 1856, p. 55, seguiva la tradizione, che la definisce una voce macedone, e la metteva in serie con i 'preziosi' termini dialettali o non greci utilizzati da Callimaco.

<sup>5</sup> Del resto, Frisk, *GEW* I 126 e Chantraine, *DELG* 99 confrontano, in maniera più o meno convinta, un tocar. B *appakke* "padre". Bornmann 1968, p. 8, non entrava nella questione («è un *Lallwort* tipicamente ellenistico testimoniato soltanto qui e dall' *Et. M.* 167, 32»).

<sup>6</sup> Confermato da Brixhe-Panayotou 1993, p. 534 nr. 440, con considerazioni su fonetica e morfologia del nome.

ἄππα è voce onomatopeica di cui attendersi, in teoria, frequenza e distribuzione quanto mai variegata e indipendente, ma, di fatto, in letteratura appare solo in Callimaco e l'onomastica da esso derivata è limitata all'Asia minore, e in particolare alla Frigia. Il carattere indigeno, micrasiatico della serie onomastica era già stata più volte stabilita, e un'attenta analisi distribuzionale ha permesso a Strubbe 1978, pp. 364-369, di concludere per la collocazione innanzitutto frigia della forma ἄππη<sup>7</sup>. Per quanto riguarda ἄππας/ἄππα (e i raramente attestati ἄππουρς, ἄππαδῖς, ἄππατιῶν etc.), di 102 iscrizioni contenenti questi nomi che sono riuscito a raccogliere<sup>8</sup>, ben 61 provengono da territorio frigio, di cui almeno 3 in iscrizioni parzialmente scritte in neofrigio<sup>9</sup>, mentre i numeri più rilevanti che seguono sono: 11 dalla Pisidia, 6 dalla Cilicia e dall'Isauria, 3 dalla Licaonia<sup>10</sup>. Questa specificità rispetto all'ambito propriamente greco non può essere sminuita da considerazioni come quella di Zgusta 1955, p. 296 («die Sippe ist ... auch im griechischen Gebiete ganz gut belegt, weil man nicht vergessen darf, dass ausser der angeführten Namen auch der Stamm selbst sich im griechischen Wortschatz befindet»), e richiama ἄππα in Callimaco e *BGU* 714, 15, e riguardo l'assegnazione al macedone conclude che «die beste Interpretation dieser Nachricht wird die sein, dass das Wort auch mazedonisch war»<sup>11</sup>, poiché si fa riferimento a poche e tarde occorrenze

<sup>7</sup> Cf. anche Strubbe 1978-79, p. 138. Da osservare, comunque, che onomastica collegata a forme infantili di allocuzione è caratteristica di tutta l'Asia minore, come si rileva, ad es., già in Kretschmer 1896, p. 334s. Come peculiarità frigia, vd. Innocente 1997, p. 37s.

<sup>8</sup> Mediante Zgusta 1964, pp. 71-73, il CD-ROM PHI 7, e gli indici del *SEG*. Per correzioni e aggiunte al regesto di Zgusta 1964, pp. 73-75, relativo all'antroponimo ἄππη, vd. Strubbe 1978, pp. 365-368.

<sup>9</sup> Vd. Friedrich 1932, pp. 128 nr. 1, 131s. nr. 21, 132 nr. 29.

<sup>10</sup> Gran parte delle altre attestazioni si ritrovano in piena Asia Minore. Non mutano il quadro sporadici reperimenti in altre zone: nei primi tre volumi del *Lexicon of Greek Personal Names* si trova solo un ἄππας a Cos (?), di periodo imperiale (Maiuri 1925, p. 236 nr. 678). Inoltre, si vedano i casi di Chersoneso Taurica (Solomonik 1973 nrr. 111. 7 [ca. 120-140 d.C.] e 112. 21 [ca. 140 d.C.], nonché *SEG* 48. 999.39 [106-114 d.C.]), e di Magnesia (*IMagn.* 182). Anche l'uso del termine col significato di τροφεύς o come carica religiosa è limitato all'Asia Minore (e all'Egitto), come si ricava da n. 3.

<sup>11</sup> I medesimi riferimenti crediamo siano alla base delle parole di Strubbe 1978,

onomastiche, all' ἄππα di Callimaco (che nulla dimostra, in questo senso) e alla problematica attribuzione lessicografica della voce al macedone. E lo stesso vale per l'affermazione, più generica, di Brixhe-Panayotou 1993, p. 534: «ce nom nouveau n'est pas nécessairement ici d'origine micrasiatique, quoique le type Αππα/Αππη soit surabondant en Asie Mineure: la base "enfantine" (pour le nom du père) qu'on y retrouve est internationale et connue du grec». Piuttosto, una considerazione dei dati di fatto "geografici" invita a due ipotesi su ἄππα: una per l'occorrenza callimachea e una sulla sua consistenza macedone, affermata da parte della lessicografia.

Introducendo ἄππα Callimaco potrebbe aver voluto ed ottenuto altri effetti, oltre quello di colorire infantilmente l'allocuzione di Artemide. Dev'essersi trattato anche di una soluzione straniante in generale: a) per l'uso in poesia, per giunta epica, di una voce in linea di principio da essa strutturalmente esclusa; e ancora: l'operazione è fatta sull'esempio omerico, ma tuttavia con ἄππα, mentre πάππα o ἄττα, invece, avrebbero inevitabilmente risvegliato memorie appunto omeriche. Ancora un esempio, quindi, della volontà di Callimaco «in den Bahnen Homers so unhomenisch zu sein wie möglich» (Herter 1929, p. 50); b) d'altra parte si può ipotizzare che la voce fosse percepita con una sorta di sapore esotico, non genericamente non greco, ma distintamente micrasiatico<sup>12</sup>.

Lo status di voce macedone attribuito ad ἄππα sembra non meno misterioso e sospetto di molte altre attribuzioni dialettali antiche. E ciò vale tanto più in presenza di una onomatopea<sup>13</sup>.

A volte "macedone" nelle testimonianze lessicali dei grammatici antichi significa κοινή (ovvero, termine macedone passato in

p. 364 n. 5: «on retrouve des noms, formés sur cette même racine, dans d'autres langues et pays: en Grèce ..., en Macédoine, ...». Non ci è riuscito di trovare un esempio onomastico macedone.

<sup>12</sup> Riguardo al suo tono, è da ricordare che in lessicografia la si definisce ἐπίφθεγμα τιμητικόν e σεπτικὴ φωνή. Se ciò valesse per l'occorrenza di Callimaco, pur non risultando inadeguato, ridimensionerebbe la spontaneità infantile dell'allocuzione di Artemide.

<sup>13</sup> Si veda l'ironia spesa da Kontopoulou 1884, p. 172, a proposito di chi ha considerato seriamente la notizia che ἄττα fosse tessalo (da Eustath. 777, 54). Per ἄππα macedone vd., ad es., Chantraine, *DELG*, p. 99 (seccamente: «douteux»).

“Grossattisch” e di qui diffuso nella κοινή)<sup>14</sup>, ma ciò che ivi manca è proprio ἄππα = “padre”, mentre ritroviamo ἄππα = τροφεύς (cf. n. 3). Alla luce del materiale disponibile non si può, quindi, interpretare la nota dialettologica del *Magnum* come attestazione di un coinismo.

Forse conviene, invece, rilevare una coincidenza: l’attestazione onomastica più vecchia dopo quella di Assos è attualmente rilevabile in Tracia [Κ]ότυς Ἄππαι — — (II a.C.)<sup>15</sup> e la stragrande maggioranza dei reperti si riferisce alla Frigia, così da far ritenere, come abbiamo visto, che si tratti di antroponomastica indigena<sup>16</sup>. Vorremmo far notare che le localizzazioni corrispondono al cammino che le fonti antiche<sup>17</sup> ci tramandano per le popolazioni allontanatesi dal territorio in epoca storica identificato come macedone, e stanziatesi, appunto, in Frigia. Assos e la Tracia<sup>18</sup> sono sulla strada. Questo fatto, con tutte le cautele del caso<sup>19</sup>, potrebbe spiegare un antico collegamento tra la base ἄππ- e il macedone. Può essere che le occorrenze di tale base siano emergenze, di cronologia perlopiù tarda, di un tratto linguistico originario dell’antica comunità tra Frigi e Macedoni, emergente nella diaspora, ma forse anche sopravvissuto, senza che, casualmente, ne restino attestazioni, nella Macedonia storica: una situazione che giustificherebbe per il termine la qualifica di macedone<sup>20</sup>.

<sup>14</sup> Basti rimandare a Debrunner-Scherer 1969, p. 83, o alla discussione di Kalleris 1976, p. 481ss. (con un’errata interpretazione di Ἀττικῶν nel passo di Ateneo: sembra piuttosto aver ragione Radermacher 1947, p. 6).

<sup>15</sup> Una delle rare occorrenze fuori dall’Asia Minore origina da Ulmetum (attuale Dobrugia), ma è del V sec. d.C. (Popescu 1976, p. 222 nr. 210. 4).

<sup>16</sup> Nell’epigrafia paleo-frigia non abbiamo testimonianze relative, ma l’iscrizione G-162 (IV a. C.; Brixhe-Lejeune, p. 144s.) potrebbe contenere un *ap* abbreviazione di un nome del nostro tipo.

<sup>17</sup> Basterà rimandare, ad es., a Cassola 1997, pp. 137-139.

<sup>18</sup> Detschew 1976, p. 20s., attribuisce le basi Ἀπφ-, Ἀφ(φ)-, costitutive di un’onomastica molto diffusa nella regione, al tracio.

<sup>19</sup> Obbligate da varie considerazioni, quali la datazione tarda di quasi tutti gli esempi, la mancanza di attestazioni in iscrizioni di ambito macedone, nonché in iscrizioni paleofrigie.

<sup>20</sup> Mentre mi sembra priva anche di questi minimi supporti la conclusione, apparentemente più lineare, di Kallérís 1954, p. 100: «le témoignage conservé par l’*Erym. M.* signifie sans doute que la forme ἄππα était particulièrement usitée dans les familles macédoniennes».



## BIBLIOGRAFIA

- A. Abmeier, *Neue Grabinschriften*, in Ü. Serdaroğlu-R. Stupperich-E. Schwerthein (Hrsgg.), *Ausgrabungen in Assos*, Bonn 1990
- L.A.A. Atilin, *De elocutione Callimachi*, Upsaliae 1856
- M.G. Fonanno, *L'Artemide bambina di Callimaco (a proposito di intertestualità)*, «Lexis» 13 (1995) 23-47
- F. Bornmann, *Callimachi Hymnus in Dianam*, Firenze 1968
- Fr. Bredau, *De Callimacho verborum inventore*, Diss. Vratislaviae 1892
- C. Brixhe-A. Panayotou, in *Bulletin épigraphique*, «REG» CVI (1993)
- F. Càssola, *Rapporti fra Greci e Frigi al tempo di Mida*, in R. Gusmani-M. Salvini-P. Vannicelli (curr.), *Frigi e Frigio*, Roma 1997, 131-152
- A. Debrunner-A. Scherer, *Geschichte der griechischen Sprache*, II, *Grundfragen und Grundzüge des nachklassischen Griechisch*, Berlin 1969 (tr. it. Napoli 1969)
- D. Detschew, *Die thrakischen Sprachreste*, Wien 1976<sup>2</sup>
- J.A. Ernesti, *Callimachi Hymni, epigrammata et fragmenta*, I-II, Lugduni Batavorum 1761
- J. Friedrich, *Kleinasiatische Sprachdenkmäler*, Berlin 1932
- H. Herter, *Kallimachos und Homer*, in *Xenia Bonnensia*. Festschrift zum 75jährigen Bestehen des Philologischen Vereins und Bonner Kreises, Bonn 1929
- G. Huber, *Lebensschilderung und Kleinmalerei im hellenistischen Epos*, Diss. Basel, Solothurn 1926
- H. Idris Bell-C.H. Roberts, *A Descriptive Catalogue of the Greek Papyri in the Collection of Wilfred Merton*, F. S. A., London 1948
- L. Innocente, *Questioni di onomastica 'Frigia'*, in R. Gusmani-M.

Salvini-P. Vannicelli (curr.), *Frigi e Frigio*, Roma 1997, 33-40

J.N. Kalléris, *Les anciens Macédoniens*, I-II 1, Athènes 1954-1976

K. Kontoroulou, Ἀθανασία τῆς ἐλληνικῆς γλώσσης ἢ ἀνεύρεσις τῆς ὁμηρικῆς γλώσσης ἐν ταῖς δημῶδεις διαλέκτοις τῆς συγχρόνου ἐλληνικῆς, ἐν Ἀθήναις 1884<sup>2</sup>, *apud* Chr. Charalambakis, Συμβολή στή μελέτη τῶν Θεσσαλικῶν «Γλωσσῶν», «Thessalika Chronika» XIII (1980) 367-406

P. Kretschmer, *Einleitung in die Geschichte der Griechischen Sprache*, Göttingen 1896

K. Kuiper, *Studia Callimachea*, I, Lugduni Batavorum 1896

A. Maiuri, *Nuova silloge epigrafica di Rodi e Cos*, Firenze 1925

E. Popescu, *Inscriptiones intra fines Dacoromaniae repertae Graecae et Latinae anno CCLXXXIV recentiores*, Bucurestiis 1976

F. Preisigke, *Wörterbuch der griechischen Papyrusurkunden*, III, Berlin 1931

L. Radermacher, *Koine*, «SBAWW» 224.5 (1947)

L. Robert, *Bulletin épigraphique*, «REG» XCI (1978)

R. Schmitt, *Die Nominalbildung in den Dichtungen des Kallimachos von Kyrene*, Wiesbaden 1970

O. Schneider, *Callimachea*, I, Lipsiae 1870

M. Segre, *Tituli Calymnii*, «ASAA» XXII-XXIII (1944-45) [1952]

Fr. Skoda, *Le redoublement expressif: un universal linguistique*, Paris 1982

E.I. Solomonik, *Novie epigrafičeskie pamjatniki Khersonesa*, Kiev 1973.

J. Strubbe, *Les noms personnels dans AEMO 7 (1883) p. 181 nr. 42 et les noms celtiques dans les inscriptions grecques de Pessinonte (avec quelques inédits)*, «BNF» N.F. XIII (1978) 361-381

J. Strubbe, *Les noms indigènes à Pessinonte*, «Talanta» X-XI (1978-79)

L. Zgusta, *Kleinasiatische Personennamen*, Prag 1964.